

(perchè, badate bene, io non intendo che i miglioramenti economici debbano servire all'operaio per ubbriacarsi di più, ma voglio che la classe operaia debba migliorare economicamente e moralmente, ed è questa la nostra funzione) (*Bravo!*) noi potremo dirci contenti dell'opera nostra. Ma per poter far questo occorre che noi possiamo dar non solo l'educazione ma anche il pane.

E per ciò io dico: se volete che i bilanci dei comuni divengano più floridi, se volete che la delinquenza diminuisca, se volete che le nuove energie delle attività nazionali possano portare buoni frutti, voi dovete fare migliori condizioni di orario e di salario alle classi lavoratrici, ciò che oggi non avviene. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celestia.

CELESTIA. Onorevoli colleghi, ho sentito dire da qualche egregio collega, che ha parlato all'inizio di questa discussione, come in occasione del bilancio dell'interno, specie in oggi, si facciano delle accademie, piuttosto che sollevare delle questioni politiche. Ora ciò non è del tutto vero e non è del tutto esatto.

Una questione essenzialmente politica, se politica si può chiamare qualunque questione tocchi da vicino alla vita amministrativa ed economica del paese ed interessi la generalità dei cittadini, è stata sollevata ieri dalle parole dotte del collega Bertolini e da quelle dotte e geniali del collega Lucca: quella delle amministrazioni locali, dei bilanci degli enti locali.

Non voglio ora fare una discussione *ex novo*, nè ripetere ciò che tanto egregiamente è stato detto ieri. Certo è però che il bisogno di riordinare queste amministrazioni locali è oggi più che mai vivamente sentito, e, direi, quasi più sentito che espresso. Poichè, se qui qualche voce ce ne è venuta per il tramite di quei Congressi di sindaci e di province, che si sono ripetuti in questi ultimi tempi, è però anche vero che il bisogno è ancora più sentito che non espresso in tutte le classi delle popolazioni nostre, e specialmente in quei centri minori di vita agricola, dove poco si parla, ma dove molto si lavora, dove gli interessi propri, talvolta anche senza leghe e senza comizi, si discutono e si apprezzano, e dove appunto si ritiene, e si lamenta, che non sufficientemente Parlamento e Governo abbiano pensato ai bisogni di questi bilanci

locali, grandemente dissestati da lungo tempo.

I bilanci comunali, onorevoli colleghi (lo dice il relatore nella sua relazione), sono, per una serie di ragioni che egli brevemente accenna, in gran parte dissestati.

E la ragione prima di questo dissesto antico è dovuta, credo, al sistema nostro di legiferare senza pensare quali siano le conseguenze finanziarie di molte delle leggi che votiamo. Molte di queste leggi, che hanno scopo altamente umanitario e si riferiscono a giusti bisogni e legittime aspirazioni d'impiegati, di maestri elementari, di segretari, di medici, noi le abbiamo votate, ispirandoci a principi insegnatici da altre nazioni, ma senza pensare che ci avrebbero portato a gravi inconvenienti, ai quali non possiamo rimediare. (*Bravo!*). E un ultimo esempio, e dei più gravi, uno di quegli esempi che dobbiamo ricordare, perchè non ne abbiamo ancora sentite le conseguenze pratiche, ma le sentiremo presto, è appunto quello della legge sulla viabilità comunale, che rappresentava e rappresenta un giusto principio di civiltà, che provvede ad uno dei più sentiti bisogni, che rappresenta il massimo forse degli interessi dell'agricoltura, legge che abbiamo votata nel 1903, con plauso quasi unanime senza però preoccuparci abbastanza seriamente delle sue conseguenze finanziarie. Voi mi direte che questa è materia piuttosto del bilancio dei lavori pubblici; ma a me sembra che si attenga anche al bilancio dell'interno, e nasconde sotto di sé una grave questione politica. Perchè il giorno in cui il malcontento per l'inadempimento delle promesse di quella legge sarà veramente sentito dalle nostre popolazioni agricole, noi ne avremo un grande riverbero nella vita politica del paese, e vedremo spargersi e rumoreggiare questo malcontento in tanti centri, ove ora regna soltanto il lavoro, la pace e la tranquillità.

Ebbene, noi abbiamo votato quella legge senza provvedere i fondi che la legge stessa richiede. Il sussidio stabilito nel bilancio dei lavori pubblici si è già manifestato insufficiente, di fronte alle numerose domande dei comuni.

È vero che quella legge ha in parte provvidamente stabilito che non si ripetessero i gravi errori e i gravi inconvenienti creati dalla legge del 1858, impedendo gli appalti d'ufficio; ma non si è fatto ancora abbastanza, non si è pensato a liquidare il passato. Noi abbiamo in Italia, onorevoli colleghi, anche nelle province che passano per